PARTE III

CRISI DELLA DEMOCRAZIA E SCONTRO FRA CONCEZIONI AUTORITARIE NEL PORTOGALLO DOPO IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Al contrario dei due principali dittatori dell’epoca, Hitler e Mussolini - e con qualche analogia con Franco - Salazar, negli anni che precedettero la sua salita al potere, non rivestì mai il ruolo di leader carismatico né di fronte all’opinione pubblica portoghese né al cospetto di alcun partito che contestava la prima repubblica portoghese. Nei tumultuosi anni della repubblica, altri leader, primo fra i quali Sidónio Pais, ricoprirono questo ruolo, tanto che le successive esaltazioni della personalità da vero e proprio “uomo della provvidenza” versione portoghese che gli furono tributate una volta salito al potere, vanno esclusivamente inquadrate nell’ambito della costruzione di un culto della personalità piuttosto che nella presenza di un carisma effettuale prima della salita al potere.[1] Una volta però conseguito questo risultato, il

[1] Dell’ attribuzione di doti “provvidenziali” a Salazar è un ottimo esempio quanto scrisse Padre Correia Pinto sul “Diario de Noticias del 27 maggio 1934: “Ed ecco che emerse quest’uomo, Salazar, che incarnava al meglio le aspirazioni dell’esercito e del popolo [...]. Ed

dittatore portoghese si sforzerà - anche se con modalità molto eccentriche rispetto ai modelli tedeschi e italiani - per colmare questa iniziale mancanza di ascendente e nel presente capitolo esamineremo come la costruzione di questo culto s'inserisca nei processi di modernizzazione politica del Portogallo, processi di modernizzazione

che per la nazione lusitana significarono, come per molti altri paesi dopo il primo conflitto mondiale, la sempre più marcata erosione della fiducia verso forme di governo liberaldemocratiche e la preferenza per soluzioni autoritarie.

La rivoluzione repubblicana del 1910, sotto molti punti di vista, può essere considerata un prematuro frutto politico in quanto si realizzò in uno dei paesi europei più arretrati dell'epoca dal punto di vista sociale ed economico. In pratica, il nuovo regime repubblicano poteva contare su un suo seguito nelle allora minoritarie élite urbane,[2] mentre nelle campagne si era alla presenza di profondissimi cleavage fra le nuove istituzioni ed il fortissimo tradizionalismo culturale e socioeconomico di matrice cattolica, che non poteva, de facto, accettare le nuove istituzioni improntate ad un intransigente laicismo.

Nonostante l'altissima instabilità del regime repubblicano - una fragilità ben rappresentata dal fatto che furono messi in atto numerosi tentativi di ristabilire la monarchia e dal rifiuto da parte della chiesa cattolica di instaurare un modus vivendi con le nuove istituzioni repubblicane - il Portogallo durante il primo conflitto mondiale decise di scendere in guerra a fianco dell'Intesa. Ma questa mossa, suggerita dall'intento di consolidare le ancora deboli istituzioni creando un clima di union sacrée propedeutico alla guerra ed anche alla necessità di schierarsi a fianco della Gran Bretagna, l'unica potenza che poteva proteggere con la sua marina l'impero coloniale

ecco emergere quest'uomo – segreto della Provvidenza – che apparve all'improvviso [...]. Ed ecco emergere quest'uomo che era destinato a vincere una pericolosa crisi per reintegrare la nazione nella consapevolezza del suo dovere, della sua forza, della sua grandezza e della sua missione nel mondo."

[2] A. C. Pinto, *Twentieth-Century Portugal: An Introduction*, in A. Costa Pinto (a cura di), *Contemporary Portugal: Politics, Society and Culture*, Boulder (NY), Social Science Monographs, 2003, pp. 1-46.

lusitano, non fece altro che peggiorare i problemi di legittimazione della repubblica.[3] Invece di un'unione sacra per poter affrontare il conflitto, l' entrata in guerra del Portogallo ebbe come indesiderato frutto una destabilizzante ed intrinsecamente antisistema mobilitazione della classe operaia, alla quale si accompagnò anche un durissimo scontro politico in seno alla varie fazioni del partito repubblicano sull'opportunità o meno di partecipare al conflitto. Il risultato di questo clima è che il regime repubblicano fu momentaneamente spazzato via da un colpo di stato capitanato da Sidónio Pais, un ufficiale dell'esercito di mentalità conservatrice appoggiato da tutti coloro che, in primis l'esercito, volevano il ritiro del Portogallo dalla guerra. Il nuovo leader dopo un inizio connotato da alcune esitazioni di stampo conservatore ma non autoritario (esiliò solo in un secondo momento parte

della spodestata élite repubblicana a lui avversa), si apprestò decisamente alla costruzione di un moderno regime autocratico. Importante nella costruzione del culto della personalità di Sidonio fu la sua biografia militare non facendosi mai il dittatore vedere in pubblico vestito in abiti civili, e dettaglio non secondario, la divisa che indossava non era d'ordinanza ma si trattava di un modello creato appositamente per le sue uscite pubbliche. E che lo stile politico di Sidonio Pais stesse tramutandosi in un modello di stampo dittatoriale-carismatico lo si vide quasi subito. Dopo un trionfante viaggio nelle province e nelle campagne, durante il quale fu proclamato il "salvatore del Portogallo" da parte di folle fanatizzate dal clero, Sidónio compì quelle mosse che dovevano renderlo, per il breve periodo che rimase al potere, un vero e proprio dittatore nel senso fascista e non meramente conservatore della parola. Sidónio, infatti, introdusse il suffragio universale (che non era stato realizzato nemmeno dalla repubblica, in quanto ci si rendeva ben conto delle fragili basi di consenso su cui essa poteva contare) e questa decisione,

[3] N. S. Teixeira, *O Poder e a Guerra, 1914-1918: Objectivos Nacionais e Estratégias Políticas na Entrada de Portugal na Grande Guerra*, Lisboa, Estampa, 1996; F. R. de Meneses, *União Sagrada e o Sidonismo:Portugal em Guerra (1916-18)* ,Lisboa, Cosmos, 2000.

apparentemente iperdemocratica, ebbe come effetto la sua elezione plebiscitaria senza che gli si potesse opporre un credibile avversario. La conseguenza di questo trionfo elettorale fu che Sidónio poté prendere il controllo totale dell'esecutivo, che in seguito a questa elezione fu abbandonato anche dalle frazioni più conservatrici del partito repubblicano che all'inizio lo avevano appoggiato. Ma dal punto di vista politologico e veramente determinante nel connotare la modernità politica di stampo prefascista del breve periodo di Sidónio Pais alla guida del Portogallo, fu il tentativo della creazione di un sistema corporativo, sebbene questo fu un esperimento, di fatto, rapidamente accantonato, perché il dittatore presto sospese a tempo indeterminato i lavori del senato corporativo e della Camera dei deputati, preferendo governare da solo basandosi unicamente sul suo carisma personale. La sua filosofia politica completa, infine, il quadro di questo moderno dittatore che basò sulla demagogia e sull'irreggimentazione delle masse il suo potere. I suoi discorsi pubblici trasudavano di un nazionalismo messianico, si scagliava contro le oligarchie dei partiti e il suo nemico giurato era una mitica "plutocrazia" causa di tutti i mali del paese. Sotto le ali di questa demagogia egli riuscì a radunare le frange di estrema destra dei repubblicani, dei monarchici e dei cattolici. In una sorta di comica (e parodistica) prefigurazione di quelle che di lì a pochi anni ed in un altro paese sarebbero state le squadracce nere, nei suoi comizi e nelle sue pubbliche apparizioni Sidónio Pais si faceva accompagnare e proteggere da una sorta di guardia pretoriana composta da squadre di giovani ufficiali provenienti dalle accademie militari. E similmente con quanto accadrà qualche anno dopo in Italia, la stampa, ormai ridotta a semplice megafono della nuova dittatura, non perdeva occasione

per magnificare la missione salvifica del nuovo autocrate portoghese.[4] Sidónio fu assassinato nel dicembre 1918 da un'ex sindacalista. Immediatamente dopo il suo assassinio scoppiò al nord una rivolta monarchica ma i repubblicani

[4] J. S. Lloyd-Jones, *Sidonio Pais and the New Republic,* in "CPHRC Working Paper" 2/3, 2001, p.15; A. M. da Silva, *Sidónio e o Sidonismo: História de uma Vida (1872-1917*), Coimbra, Imprensa da Universidade, 2005.

riuscirono a mobilitare i maggiori centri urbani portoghesi e il grosso dell’esercito si proclamò neutrale. Per il momento la repubblica (e una molto formale) democrazia erano restaurate ma gli anni che seguirono furono una sorta di via crucis per la forze progressiste e democratiche portoghesi.

Gli anni Venti, infatti, non furono certo contrassegnati dalla mancanza di candidati all’eredità politica e morale dell’assassinato dittatore. Il proscenio della reazione fu di fatto molto gremito: dai repubblicani conservatori, a segmenti di frange militari autoritarie fino a giungere a gruppi di ispirazione fascista. Ma coloro che, in un certo senso, avrebbero dato il segno e la direzione della futura dittatura carismatica (anche se di un carisma molto artificiale come quello di Salazar) che sarebbe seguita di lì a pochi anni erano i gruppi di neosidonisti (ed anche di fascisti, anch’essi cultori della memoria dell’assassinato dittatore) che crearono il culto della personalità di Sidónio Pais e del suo martirio (in questo attingendo a piene mani dal sostrato culturale del sebastianesimo). E così il sidonismo divenne il punto di riferimento politico e culturale della gran massa di coloro che dopo la prima guerra mondiale vollero trarre ispirazione dall’esperienza fascista italiana, molti dei quali erano intellettuali e studenti che costituirono la base di diversi movimenti , fra i quali i più importanti furono il Nazionalismo Lusitano (Nacionalismo Lusitano) e l’ Azione Nazionale (Acção Nacional) che espressamente consideravamo Mussolini come il loro principale punto di riferimento.[5] Tuttavia, nonostante l’importanza che il sidonismo e , in genere, i vari movimenti fascisti ebbero nella delegittimazione della repubblica e delle istituzioni repubblicane, il golpe del 1926 non li vide fra i protagonisti. Più importanti furono i contini appelli delle élite conservatrici e moderate (ma non ispirate a modelli fascisti) perché si ponesse uno stop immediato allo stato di anarchia che aveva segnato tutta la vita della repubblica vecchia portoghese. E questo appello fu raccolto dai militari il 28 maggio 1926. La democrazia aveva così cessato d’esistere ma una dittatura, intesa in senso carismatico, era ancora al di là da venire. Ma nel giro di pochi anni anche questo passo sarebbe stato compiuto.

---

[5] A. C. Pinto, *The Blue Shirts: Portuguese Fascists and the New State*, Boulder (NY), Social Science Monographs, 2000, pp. 32-44.

L’ascesa al potere di Salazar ebbe come quadro di riferimento la fortissima crisi finanziaria portoghese. Già l’accettazione nel 1928 dell’invito dei militari di occuparsi del dicastero della finanze, da parte del futuro dittatore aveva avuta la durissima contropartita di avere il completo ed incontrastato diritto dell’insindacabilità delle sue decisioni in merito alle spese dello stato. E così, sin dall’inizio, il professore di economia dell’Università di Coimbra aveva messo una decisiva ipoteca per la sua trasformazione da ministro delle finanze a dittatore del Portogallo. Ma chi era Salazar, un uomo che era arrivato al potere per le sue caratteristiche professionali[6] (o presunte tali) piuttosto che per un reale ascendente politico sulle masse?

Salazar non ebbe alcun ruolo nel golpe del 1926 né alcuno dei movimenti sidonisti , fascisti ed autoritari che negli Venti riempirono la cronaca politica del Portogallo pensò mai lontanamente di indicarlo come un possibile successore di Sidónio per la salvezza del paese. Era nato il 28 aprile 1889 a Vimieiro, un villaggio al centro del Portogallo, da una modesta – anche se non indigente – famiglia rurale e gli era stata impartita una tradizionale educazione religiosa, che aveva perfezionato frequentando il seminario. Ma Salazar non divenne mai sacerdote: abbandonato il seminario, entrò all’Università di Coimbra per studiare legge.

La sua vita da studente fu connotata dai brillanti successi negli studi, uno stile di vita se non monastico certamente molto discreto e lontano dai tradizionali divertimenti studenteschi e dall’essere uno dei principali leader del Centro Accademico Cristiano Democratico (CADC, Centro Académico de Democracia Cristã). Il futuro Cardinale Patriarca di Lisbona, Manuel Cerejeira, è un’amicizia che risale a questi primi anni a Coimbra. I suoi successi come studente gli aprirono la via alla carriera universitaria come professore di economia e questo, pur non allontanandolo affatto dallo svolgimento di un’attività politica (fu uno dei leader del partito del centro cattolico e in

[6] M. B. da Cruz, *As Origens da Democracia Cristã e o Salazarismo*, Lisboa, Presença, 1980; M. de Lucena, *Salazar*, in A. Barreto and M. F. Mónica (a cura di), *Dicionário de História de Portugal: Suplemento*, Vol. 9 ,Oporto, Figueirinhas, 2000, pp. 283-368.

questa formazione fu anche eletto deputato alle elezioni politiche del 1921), contribuì certamente inizialmente a tenerlo molto lontano dal coltivare schemi di intervento nella vita pubblica di tipo carismatico. L'operato politico di Salazar di questi primi anni fu improntato sulla costruzione di un'immagine fondata sull'integrità e preparazione professionale e formata – dal punto di vista comportamentale personale e dal punto di vista ideologico – sui dettami della morale cattolica e della dottrina sociale della Chiesa. A tal punto Salazar volle dimostrare il suo distacco morale dallo

stile politico che informava la repubblica portoghese che, sempre nel 1921, non volle ripresentarsi deputato al Parlamento, dopo che questo non era riuscito a sopravvivere che per brevissimo tempo alle elezioni che lo avevano insediato. Motivò questa singolare scelta perché – come egli disse e abbiamo tutte le ragioni per pensare che fosse sincero – era letteralmente disgustato dal fatto che il parlamento altro non fosse che una palestra oratoria. Comunque, disprezzo o meno per la dimensione "parolaia" della massima assise del paese, Salazar non volle assolutamente abdicare alla dimensione politica e alla costruzione paziente del suo personaggio di devoto alla Chiesa. Anche dopo la sua rinuncia alla carica di deputato, continuò ad esercitare la sua discreta ma efficace influenza sui circoli cattolici e continuò anche a diffondere la sua immagine (che per buona parte corrispondeva , riteniamo, anche alla realtà) di uno dei massimi tecnici portoghesi in materia di finanza pubblica. All'epoca del colpo di stato del maggio 1926 fu invitato a prendere parte al nuovo governo autoritario ma giudicando la situazione che si era venuta a creare ancora non sufficientemente stabilizzata, dopo breve riflessione Salazar declinò l'invito. Salazar sarebbe stato ancora chiamato a prendere parte al governo due anni dopo e l'originale rifiuto si dimostrò così un calcolo ben riuscito. Se dal punto di vista dell' irreversibilità del cambiamento istituzionale, il regime che era succeduto alla prima repubblica aveva saputo dimostrare di non essere un'esperienza effimera, dal punto di vista economico non aveva saputo far altro che proseguire nella disastrosa politica di deficit pubblico che aveva connotato la repubblica vecchia. Era

quindi venuta l’ora per il futuro dittatore del Portogallo di puntare le sue carte di ascesa al potere su un regime che dimostrava segni di vitalità, uniti però ad altrettanto inquietanti segnali di debolezza sul piano della competenza economica. Era perciò il momento del professore di Coimbra, a condizione però, che fu prontamente accettata, della sua più totale ed incondizionata dittatura in campo finanziario.

Gli anni che vanno dal 1928 al 1932 saranno segnati da parte di Salazar dal progressivo allontanamento dei militari dal governo diretto del paese, in ciò aiutato dall’appoggio che seppe ottenere dalla gerarchia della chiesa ed anche dalle forze armate, che erano ben felici di conservare i loro privilegi (privilegi che Salazar si guardò bene dal toccare) ma che erano altrettanto entusiaste di non avere responsabilità dirette di governo. Ma nel 1932, quando divenne a tutti gli effetti primo ministro, un periodo in cui la politica economica di Salazar aveva avuto – anche se a costo di pesantissimi sacrifici da parte dei settori più deboli della popolazione – i suoi indiscutibili effetti nel risanamento economico del Portogallo, non era ancora emersa una valenza carismatica in quella

che già comunque si poteva definire la dittatura di Salazar.[7] La creazione nel 1930 di una sorta di partito unico, l’Unione nazionale (UN, União Nacional), fu, al contrario delle esperienze tedesche ed italiane, addirittura un ostacolo alla nascita di una dittatura carismatica, in quanto l’ Unione Nazionale venne da Salazar concepita non tanto, come nel caso del PNF o della NSDAP, come un partito di mobilitazione delle masse attorno al suo leader ma unicamente come una formazione politica che riempisse il vuoto politico che si sarebbe aperto con la soppressione dei vecchi partiti e che si era resa necessaria per imbrigliare e cooptare le vecchie élite politiche conservatrici. Un partito, quindi, per smobilitare piuttosto che mobilitare le masse.

---

[7] J. Hayward, *Bonapartist and Gaullist Leadership: Comparing Crisis Appeals to an Impersonated People*, in P. Baehr and M. Richter (a cura di), *Dictatorship in History and Theory: Bonapartism, Ceasarism, and Totalitarianism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 221-39.

Il regime che era stato così creato da Salazar prevedeva quindi il dominio assoluto da parte del suo autocrate (Salazar stesso) ma in nessun modo una guida di tipo carismatico, bastando al dittatore ottenere l'appoggio delle forze armate, al momento per nulla intenzionate a porre gravi problemi a colui che aveva saputo "togliere le castagne dal fuoco" ai militari nella guida dell'economia del paese e del governo diretto del Portogallo. La nuova costituzione del 1933, che pretendeva di marcare una linea di equilibrio fra principi liberali e principi corporativi, accentuava il carattere antidemocratico (ma ancora non fascista) della dittatura di Salazar: un solo partito consentito ma senza che a questo fossero accordate funzioni di mobilitazione delle masse ma solo di selezione/cooptazione della classe dirigente e col compito di fornire un'apparenza di legittimità democratica alle elezioni politiche formalmente regolari, ma in realtà assolutamente non competitive, che continuarono ad essere tenute. In apparenza si era intrapresa, senza possibilità di ritorno, la strada di una dittatura non carismatica di tipo puramente amministrativo. In realtà, da subito, questo tipo di dittatura necessitò di un apparato di propaganda e mobilitazione – ed anche di repressione dei nazionalsindacalisti di Rolão Presto che spingevano per una svolta di più chiaro segno fascista – che non era assolutamente compatibile con una dittatura di segno puramente amministrativo, come forse sinceramente avrebbe unicamente desiderato Salazar. Fatto sta che già nel 1933 da parte della stampa si iniziò a descrivere Salazar come il "leader che comanda come Cesare".[8] La configurazione che il regime assumerà negli anni seguenti altro non sarà che il

combinato disposto della naturale evoluzione da dittatura amministrativa in regime parzialmente carismatico e della sfida di natura fascista del nazionalsindacalismo di Rolão Preto.

[8] "Diário da Manhã", 6 gennaio 1933.

Il profilarsi di Rolão Preto come una credibile sfida a Salazar cominciò a guadagnare forza a partire dal 1932 quando egli riuscì ad unificare i numerosi gruppi di estrema destra - che per una sorta di eterogenesi dei fini avevano ingrossato le loro fila sotto la dittatura militare che era seguita al golpe del '26 : le alte sfere militari non gradivano certo questo fattore perturbatore dell'ordine ma difficilmente potevano reprimerlo in quanto i giovani ufficiali contribuivano ad ingrossare questi gruppuscoli fascisti - in un nuovo gruppo denominato Nazional sindacalismo.[9]

Come personalità, provenienza sociale e stile politico, Preto era l'esatta antitesi di Salazar. Nato il 4 febbraio 1894 a Gavião da una famiglia di proprietari terrieri, il più giovane fra fondatori dell' Integralismo lusitano (il movimento portoghese omologo alla francese Action française) non ancora finito il liceo espatriò in Galizia per unirsi alle truppe realiste che, comandate da Paiva Couceiro, avevano scatenato un guerriglia contro la neonata repubblica portoghese e sempre in quel periodo divenne, inoltre, il direttore editoriale del primo periodico integralista, il primo di una lunga serie di pubblicazioni integraliste fondate dagli studenti all'estero, specialmente in Francia e in Belgio (in seguito alla sfortunata impresa di Paiva Couceiro, Preto si era rifugiato in Belgio), sotto la diretta influenza del movimento fondato da Maurras. Ed è soprattutto sul piano delle influenze culturali che emerge l'abisso che separava Preto da Salazar. Le stelle polari del futuro leader carismatico del Nazional sindacalismo furono, negli anni della sua formazione giovanile, George Sorel e George Valois. Soprattutto per Sorel, Preto ebbe sempre a manifestare una profondissima devozione. "Era uno di quelli che avevano fatto praticamente tutto"[10], ebbe di lui a dichiarare Preto. In seguito, nel corso degli anni Venti, a questi influssi si sommarono quelli ugualmente importanti di George Valois, il principale esponente dei dissidenti fascisti dell' Action Française. Tornato in patria in seguito al colpo di stato di Sidónio Pais, Preto cominciò subito a diffondere l'Integralismo, che fino ad allora era stato prevalentemente un fenomeno elitario, anche presso ceti più

---

[9] A. C. Pinto, *Elites, Single Parties and Political Decision-Making in Fascist-Era Dictatorships*, in "Contemporary European History" 11/3 (2002), pp. 429-54.

[10] Cf. J. Medina, *Salazar e os Fascistas. Salazarismo e Nacional-Sindicalismo: A História de um Conflito, 1932-1935*, Lisboa, Bertrand, 1977.

popolari. In pratica, questo integralismo più socialmente orientato significò per Preto intessere legami diretti con quegli intellettuali francesi filofascisti e col prefascista e nazionalista

Enrico Corradini e con la sua “Idea Nazionale”. Durante tutto il corso degli anni Venti l’attività di Preto fu dominata dall’idea di “nazionalizzare” la classe operaia portoghese attraverso un sistema di “sindacalismo organico”, che avrebbe reso possibile riconciliare il sindacalismo con i valori tradizionali prerepubblicani. Nel corso degli anni Trenta, questi valori tradizionali, la cui massima espressione per Preto e per gli integralisti lusitani era la monarchia, vennero reimpostatati dal fondatore dei Sindacati nazionali nella necessità per il paese dell’adozione, comunque, di una guida carismatica, in cui l’appartenenza o meno alla famiglia reale non fosse il fattore dirimente (è ovvio che Preto pensava a sé stesso). E’ evidente, comunque, che in questo accantonamento dell’idea regale a favore di una leader carismatico, si era compiuto il passaggio definitivo verso un modello di movimento chiaramente fascista. Fra gli elementi che resero possibile questa evoluzione dell’Integralismo verso forme più marcatamente fasciste fu in primo luogo la debolezza dell’integralismo come forma politica organizzata ed anche la prematura dipartita nel 1925 del principale ideologo integralista António Sardinha. Il colpo di stato militare del maggio 1926 significherà per Preto un aumento della sua statura politica. Subito dopo il “colpo”, Preto cercò di far nascere una organizzazione paramilitare, che, con la collaborazione di giovani ufficiali, avrebbe dovuto costituire il maggiore supporto per il regime del generale Costa da Gomes che si era appena costituito. Il rovesciamento del generale mandò in fumo i piani di Preto – che effettivamente erano ad un passo dall’essere realizzati con successo – di avvicinarsi al potere attraverso una cooptazione operata sugli integralisti da parte della classe militare. Il rovesciamento di Costa da Gomes nel luglio del ’26 ebbe come conseguenza una ridefinizione dei piani di Preto e dei suoi seguaci integralisti, che da ora in poi avrebbero puntato per la loro salita al potere sulla costituzione di un

maggiormente strutturato movimento fascista che avrebbe permesso un diretto controllo ed egemonia sulla dittatura militare.

Il primo pubblico passo in questa direzione fu l'organizzazione nell'estate del 1932 del Nazional sindacalismo. Alla fine di quell'anno il Nazional sindacalismo era un movimento realmente diffuso e strutturato anche se i suoi leader, per ragioni tattiche, rilasciavano a questo proposito dichiarazioni improntate ad un prudente understatement. Ma lo statuto[11] e la struttura del movimento, che Preto

aveva esemplati dallo studio dei movimenti fascisti esteri,[12] dimostrano che la lezione della leadership carismatica era stata pienamente appresa.

Il leader del Nazional sindacalismo, cioè Rolão Preto, aveva, infatti, il più pieno ed incontrastato controllo sul movimento. Un dominio che spaziava dalla nomina alla rimozione incontrastata dei membri del direttivo, il potere di imporre la propria decisione e/o il proprio veto su questioni di tipo politico e organizzativo, per finire con la responsabilità suprema e non condivisa con altri di essere il supremo depositario dell'ideologia del movimento. Una supremazia su tutti gli altri nazionalsindacalisti che era anche manifestata attraverso una particolare simbologia. Preto era l'unico nazionalsindacalista che poteva portare la Croce di Cristo, una fascia con questo particolare simbolo che egli indossava sul braccio destro.[13]

Anche se molto limitata dall'incombente figura del leader, nello statuto del 1933 era prevista all'interno del movimento una sorta di democrazia interna e

[11] F. R. Preto, *Orgânica do Movimento Nacional Sindacalista,* Lisboa, Nacional Sindicalismo, 1933.

[12] R. Soucy, *Le Fascisme Français, 1924*-1933, Paris, PUF, 1989; S. G. Payne, *Fascism in Spain.* Madison (WI), University of Wisconsin Press, 1999.

[13]

? F. R. Preto, *Orgânica do Movimento Nacional Sindacalista*, cit.

gli organismi, almeno a stare al dettato dello statuto, conservavano una certa loro autonomia. Questo statuto era stato però solo una concessione tattica di Preto per attirare (e mantenere) all'interno del movimento il maggior numero possibile di simpatizzanti e quadri ma era l'esatto opposto di quanto Preto avrebbe desiderato e voleva realizzare. L'idea di Preto di redigire a stretto giro nuovi statuti che avrebbero consacrato l'assoluto dominio del leader provocò una pronta reazione da parte di alcuni settori del partito; un inizio di fronda che provò anche a rivolgersi a Salazar per ottenere più forza contrattuale ed un maggior ascolto presso il loro leader. Questa debole fronda fu prontamente riassorbita attraverso un compromesso che stabiliva che di statuto si sarebbe potuto discutere al prossimo primo congresso del partito. Ma al di là della capacità di Preto di riassorbire agevolmente questa incipiente dissidenza, l'episodio è anche significativo del fatto che il movimento soffriva di un'intrinseca debolezza: e cioè che tutti coloro che non accettavano senza discutere l'incontrastato ruolo di Preto, vedevano ormai nel professore di Coimbra l'indispensabile sponda per cortocircuitare una leadership avvertita sempre più pesante ed oppressiva. Intanto, durante tutto il 1933, Preto s'impegnò con ogni sua energia per dare forza e credibilità al culto della sua

personalità . I giornali del movimento cominciarono a nominarlo col sostantivo di Chefe, Capo, e da documenti interni al movimento apprendiamo che ci furono momenti in cui egli fu (o volle essere) considerato quasi come un semidio. Nel 1934, i moduli di ammissione al movimento contenevano le seguenti parole: "Nel nome di Rolão Preto, Leader dei Sindacati nazionali, io ti nomino camerata". E un altro modulo, per il passaggio ad un livello gerarchico superiore, impegnava con un giuramento di fedeltà non solo nei confronti del movimento ma anche di fronte al suo leader Preto. Testimonianze di provenienza nazionalsindacalista (non sappiamo quanto affidabili) ci riferiscono delle fortissime doti carismatiche di Preto nel condurre comizi e nell'arringare le folle. Una capacità, sicuro segno di qualità carismatiche di stampo fascista, che per Salazar era letteralmente come fumo negli occhi.

Similmente all’esperienza del fascismo italiano e del nazismo tedesco, le manifestazioni organizzate dal Nazional sindacalismo mostrarono per la prima volta ad un Portogallo vergine di queste esperienze quale fascino potevano esercitare sulla massa queste forme liturgiche della nuova versione lusitana della religione politica totalitaria. Un esempio di come si svolgessero queste manifestazioni ci proviene dal raduno che avvenne nel 1932 nella piccola citta di Alenquer. La sezione locale dei nazionalsindacalisti annunciò che ci sarebbe stata una manifestazione specificamente dedicata alla classe operaia della cittadina. Nei volantini che annunciavano l’evento veniva pure sottolineato che i nazionalsindacalisti si battevano per l’unità di tutto il popolo portoghese contro “coloro che si sono venduti allo straniero e che si fanno sostenitori della lotta di classe che genera il conflitto e la confusione attraverso la quale essi traggono vantaggi e che li aiuta nei loro oscuri disegni.”[14] Gli slogan che vennero urlati durante la manifestazione erano anticomunisti, per la giustizia sociale, la patria e la famiglia. Alla fine comparve Preto, attorniato dai giovani leader nazionali del movimento, al quale venne incontro una delegazione locale dei nazionalsindacalisti. Questi ultimi, che per fare da contrasto alla grandezza del leader non vestivano la divisa, scortarono Preto e la sua delegazione al municipio, dove alla fine il leader supremo fu salutato dai notabili locali.

Questo modello di visita messianica fu incessantemente ripetuto al fine di costruire l’immagine di un forte e radicato movimento e della figura semidivina del suo leader. Divenne così prassi normale

nominarlo non per nome ma con l’appellativo di Chefe (l’equivalente del Duce di fascista memoria) e la stampa del movimento e anche gran parte di quella di opinione, analogamente come all’ italico Dux, concordavano sulla forte personalità di Preto. Similmente come per il fascismo e Benito Mussolini, per

[14] Comunicato dalla sezione di Alenquer dei Nazional sindacalisti , 5 novembre 1932.

la pubblica opinione e per la stampa Preto era il sinomimo di Nazional sindacalismo e viceversa.[15]

Lo schema fascista dei discorsi di Preto si ripeteva incessantemente ad ogni occasione. Come il fascismo italiano, il Nazional sindacalismo veniva definito come l’ avanguardia della rivoluzione nazionale che doveva essere guidata dalle giovani generazioni e dalle forze del lavoro senza distinzioni di classe. Nei suoi discorsi non mancava mai un’aspra critica verso i conservatori e verso coloro che volevano infiltrasi nella rivoluzione (e c’è da supporre che non si trattasse solo di una lamentela di tipo ideologico ma che il riferimento fosse concretamente rivolto al mondo conservatore che ruotava attorno a Salazar ed anche ai concreti tentativi del dittatore portoghese di infiltrazione all’interno del Nazional sindacalismo di spie e provocatori per provocare la scomparsa del movimento o, in subordine, la sua riduzione all’impotenza). Infine, una costante di tutti i discorsi ed anche delle dichiarazioni alla stampa di Preto, era il riferimento alla questione sociale. Bisognava lottare contro la plutocrazia e questo per impedire un impoverimento della classe media e per aiutare i ceti popolari ad elevare il tenore della loro vita materiale e spirituale.[16]

Era quindi inevitabile una resa dei conti con la dittatura sì reazionaria ma anche meramente conservatrice e non mobilitatrice di António de Oliveira Salazar. A partire dal 1933, Preto dovette far fronte a costanti attacchi personali ed al suo movimento da parte di numerosi sostenitori del regime, specialmente di parte cattolica (particolare molto significativo che la dice lunga sul mandante, Salazar, di questi attacchi). Simmetricamente e a contrasto di questa azione da parte governativa, evidenze documentali ci mostrano come Preto abbia reagito tentando di screditare l’autocrate portoghese presso frange militari minoritarie che si ritenevano messe da parte dall’avanzare dell’Estado Novo attraverso l’accusa, ripetuta in comizi ed articoli di giornali, che Salazar non rappresentava la rivoluzione perché era un

[15] “Revolução dos Trabalhadores”, 4 febbraio 1933.
[16] “Revolução dos Trabalhadores”, 25 febbraio 1933

uomo di centro. Secondo Preto, i futuri leader della nazione sarebbero invece sorti dall'esercito e da coloro che, animati dalla fede nelle

virtù militari, avrebbero indossato la camicia azzurra da combattimento dei Sindacati nazionali.[17] La "dittatura dalla cattedra" del gelido professore di economia di Coimbra non poteva più bastare. Il Portogallo era pronto per " la formula totalitaria [la sola in grado] di evocare la passione."[18]

Da parte sua, Salazar, oltre a cercare, come abbiamo visto, con metodi polizieschi di disgregare il movimento marcò costantemente la sua distanza politica ed ideologica dal nazionalsindacalismo. Condannò senza mezzi termini la sua pulsione totalitaria, una spinta che porta " verso un paganismo cesariano e che può condurre ad uno stato che non conosce limiti né giuridici né morali".[19]

Il 26 maggio 1933 Preto ed il suo gruppo erano a Braga per celebrare, attraverso le usuali e collaudate coreografie di partito, l'anniversario del golpe del 1926. Ma questa data fu anche l'occasione per Salazar per sferrare il colpo decisivo contro in nazionalsindacalisti. Mentre Preto ed i suoi accoliti sfilavano, Salazar diffondeva ai quattro venti il suo giudizio sul " febbricitante, eccitato scontento [dei nazionalsindacalisti che anche quando si trova di fronte] all'impossibile, continua a gridare: di più, di più!"[20] Per il nazionalsindacalismo ciò equivaleva alle lettura di una sentenza di morte. A settembre Salazar cercò di chiudere definitivamente la partita, o se vogliamo usare un termine più consono, di dare esecuzione alla sentenza. Salazar fece l'offerta di riconoscere ufficialmente il Nazional sindacalismo ma alla condizione capestro che Preto ed i suoi colonnelli fossero rimossi dalla guida del movimento. Questo golpe eterodiretto dal regime fallì e coloro fra i nazionalsindacalisti che avevano accettato, in cambio della promessa di

[17] F. R. Preto, *Orgânica do Movimento Nacional Sindacalista*, cit., pp. 6-7.
[18] F. R. Preto, *Salazar e a Sua Época* ,Lisboa, Edição do Autor, 1933, p.31.
[19] A. Ferro, *Salazar: O Homem e a Sua Obra,* Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, 1933, p.148.
[20] A. de O. Salazar, *Discursos e Notas Políticas*, Vol. 1, Coimbra, Coimbra Editora, 1935, p.125.

vantaggiosi posti governativi, di tradire ed innescare la scissione fallirono miseramente nel loro compito. A salvare momentaneamente Preto e la sua organizzazione era stato il delicato rapporto di Salazar con i militari, che, visti i rapporti di forza, potevano cedere fino al punto di consentire a Salazar di dissolvere i nazionalsindacalisti tramite i subdoli mezzi della infiltrazione poliziesca e della politica dittatoriale ma che erano ancora in grado di imporre a Salazar uno stop qualora l'autocrate avesse voluto ricorrere palesamente a mezzi extra legali, che dal punto di vista della casta militare avrebbero significato un salto di qualità assolutamente non accettabile verso un regime sempre più imperniato su Salazar. L' anno seguente, però, Salazar era divenuto ancora più potente e così gli fu

possibile di dare piena esecuzione alla sentenza di morte ordinando la messa fuori legge del Nazional sindacalismo e inviando i suoi leader, Preto e Monsaraz, all'esilio in Spagna.

Nel settembre 1935, Preto, assieme a molti atri gruppi che ancora si opponevano a Salazar, cercò in un disperato tentativo di rovesciare l'Estado Novo. Il tentato golpe fu un disastro e questo fu il canto del cigno del fascismo in Portogallo. Molti ex nazionalsindacalisti accettarono così di venire a patti e a collaborare col regime, un comportamento che fu particolarmente evidente in occasione della guerra civile spagnola, quando il regime, visto il rischio di destabilizzazione dell'area iberica, dovette fare appello a tutte le forze interne che contrastavano il comunismo. Al fine di cementare una sorta di unione nazionale e di consolidare il regime, vennero pure adottate coreografie e simbologie di ispirazione fascista che certamente favorirono l'assorbimento di questo partito nell'ambito dell'Estado Novo. Tuttavia la cooptazione e l'influenza dei nazionalsindacalisti fu un processo molto debole e poco incisivo. Nella parte che nello specifico tratterà dei rapporti fra fascismo italiano ed Estado Novo, vedremo come questa debolezza dei nazionalsindacalisti e della loro quasi inesistente influenza sulle scelte del

regime sarà prontamente rilevata anche dagli ambasciatori dei Caur, che realisticamente nel tentativo di attivare una linea di contatto col regime salazarista e di penetrazione ideologica, bypassarono l'affine Preto e predilisero - anche se con fatica e scarso successo - personaggi più interni all'establishment del potere portoghese.

Ma per comprendere quanto questi tentativi di infiltrazione ideologica fascista in Portogallo fossero destinati all'insuccesso dobbiamo, ancora una volta, prima di scendere nella descrizione specifica di questi sforzi, focalizzarci sulla figura di António de Oliveira Salazar.
Il principale tratto di Salazar fu il tipo di legittimazione che perseguì durante tutti i decenni in cui rimase al potere: al contrario di Hitler e Mussolini egli non si propose mai come un leader carismatico ma piuttosto costantemente volle essere considerato come un capo il cui comando era giustificato in primo luogo da una legittimità di natura burocratico-giuridica, il cui intimo significato era che alla guida del paese non c'era un politico demagogo ed arringatore di folle ma il massimo esperto della finanza pubblica. Inoltre, la mancanza della dimensione carismatica di Salazar poteva essere supplita dal fatto che il regime essendo nato da un colpo di stato militare poggiava in realtà sul gradimento delle forze armate, che esprimevano comunque il Presidente della Repubblica, il generale Carmona - che era stato eletto in elezioni formalmente legali anche se

non competitive - e che, se lo avesse voluto, avrebbe potuto licenziare Salazar in ogni momento (circostanza che non ebbe mai a verificarsi perché Salazar, dal punto di vista dei suoi sponsor militari, faceva un ottimo lavoro). Un altro aspetto della natura burocratico-giuridica del potere di Salazar, è che, sempre al contrario di Hitler e Mussolini che mai si occuparono delle questioni in dettaglio, l'autocrate portoghese era costantemente letteralmente assorbito nel padroneggiare i più piccoli particolari e minuzie di ogni sua decisione. Sebbene fosse solito circondarsi di collaboratori estremamente validi e competenti (altra differenza con Hitler e soprattutto Mussolini, il quale voleva

attorno a sé collaboratori anche mediocri perché non gli facessero ombra) i margini di autonomia per questi ministri era estremamente limitato. Questo implicava in primo luogo che Salazar aveva accesso ad una mole enorme di dati, la cui conseguenza fu un'estrema lentezza nel processo decisionale. Altra non secondaria conseguenza dello stile governativo di Salazar è che questa quasi paranoica concentrazione di funzioni sulle spalle dell' autocrate (Salazar fu ministro delle finanze dal 1928 al 1940, ministro degli esteri dal 1936 al 1947, ministro della difesa dal 1936 al 1944 oltre che, naturalmente, primo ministro per quasi un quarantennio) portò ad una grave perdita di autorevolezza dei ministri che occupavano i vari dicasteri con il conseguente svilimento del senso di collegialità del governo. Inoltre, attraverso questa concentrazione del potere, veniva a decadere completamente la "politicità" dei vari ministri, che, come abbiamo detto, venivano quasi completamente depotenziati o, caso più estremo, si arrivava alla creazione di dipartimenti ma a capo dei quali non veniva messo un ministro ma un direttore generale. Il caso più eloquente di questa tendenza di affidare a direttori generali il compito che in altre esperienze totalitarie si era soliti ad affidare a responsabili dotati di una loro intrinseca politicità, fu la creazione del Segretariato per la Propaganda Nazionale (SPN, Secretariado de Propaganda Nacional) al cui comando fu messo António Ferro, il quale però non fu allo scopo nominato ministro della propaganda ma, semplicemente, direttore generale dell' SPN. In pratica, Ferro, a tutti gli effetti, rivestiva solo il ruolo di semplice tecnico della propaganda, verso la quale non era investito di alcuna responsabilità politica e rispondeva del suo operato non di fronte al governo ma esclusivamente di fronte a Salazar. Un altro esempio della tendenza di creare dipartimenti ma che non avevano la dignità e la politicità di un vero e proprio ministero fu il Sottosegretariato di Stato per le Corporazioni e la Previdenza sociale che raggiunse la dignità di ministero solo nel 1945. E la giustificazione

dell'autocrate verso questa concezione dell'organizzazione governativa era che "la politica fa parte delle arti umane ma i governi saranno sempre più tecnici e meno politici".[21]

Rispetto però le altre esperienze dittatoriali e/o totalitarie, i ministri e i direttori generali dei vari dipartimenti, sebbene costantemente sottoposti all'occhiuto controllo di Salazar, potevano godere di una libertà che i loro colleghi tedeschi e italiani non avevano a disposizione. La libertà, cioè, da intromissioni da parte del partito unico, che nel caso tedesco e italiano interferiva direttamente sulle decisioni dell'amministrazione[22] mentre in Portogallo, proprio per la natura non mobilitatrice del regime, non fu mai possibile. A dimostrazione dell'assolutamente irrilevante peso politico delle organizzazioni mobilitatrici che in Portogallo, a pallida imitazione dell'esperienza tedesca ed italiana, furono create, basti rilevare il fatto che il movimento giovanile, la Mocidade Portuguesa, era sotto la diretta responsabilità del ministero dell'educazione, mentre la Legião Portuguesa, una sorta di milizia volontaria del regime, era sotto lo stretto controllo del ministero degli interni.

Con lo scoppio nel 1936 della guerra civile spagnola, sembrò che per certi versi l' Estado Nove stesse per avvicinarsi a modelli dittatoriali più carismatici e con un più alto tasso di mobilitazione. All'interno della Mocidade portuguesa e della Legião portuguesa furono introdotte robuste coreografie e simbologie di pretto stampo fascista, con conseguente creazione di un incipiente culto del capo (cioè di Salazar). Ma quello che si era reso forse necessario in funzione del compattamento di un fronte interno per controbattere i pericoli originati da una guerra civile che era scoppiata ai confini, non riuscì a cambiare la natura profonda dell'Estado Novo e della dittatura burocratica e non carismatica di Salazar. La maggioranza della stampa continuò a presentare Salazar come una sorta di geniale primo ministro ma prevalse sempre una sorta di interiore ripulsa - avversione sicuramente condivisa da Salazar stesso - a rappresentarlo come un capo cesariano sul modello italiano o tedesco. E

[21] F. Nogueira, *Salazar*, Vol. III, Coimbra, Atlântida, 1978), p. 290.
[22] A. C. Pinto, *Elites , Single Parties and Political Decision-Making in Fascist-Era Dictatorship*, cit.

oltre alla indubbia idiosincrasia del dittatore portoghese ad assumere sulle sue spalle il ruolo di novello Dux lusitano, i due pilastri del regime, la Chiesa e l’esercito, erano sempre vigili a che non si imboccasse una deriva bonapartista, che avrebbe ineluttabilmente minato il loro potere e la loro presa sulla società portoghese.

Ciò non significa che quella di Salazar possa essere definita una dittatura puramente di tipo amministrativo, in cui il culto di un capo modello di perfezione per tutta la società e il momento di indottrinamento della popolazione fossero sconosciuti. Anche ai portoghesi fu proposto un modello di uomo nuovo, che doveva riflettere, anche se ad un livello gerarchico più basso, quelle che erano le doti (o quelle che si pensava che fossero, che poi è la stessa cosa) di Salazar. Questo uomo nuovo doveva essere rispettoso, obbediente e timorato di Dio. Doveva conoscere il suo posto nella società e non aspirare ad obiettivi impossibili che sarebbero stati perturbatori e della sua tranquillità personale e del corretto funzionamento dell’umano consorzio. Ci furono momenti in cui sembrò che a questo uomo nuovo fossero anche richieste performance partecipative di massa sul modello italiano e tedesco ma la “lezione di Salazar” (come nei testi scolastici veniva indicato il modello comportamentale cui ci si doveva attenere e che era esemplato sullo stile di vita ostentato dal dittatore) non richiedeva (ed anzi fondamentalmente disprezzava) i voli pindarici e machisti del totalitarismo italiano e tedesco. Piuttosto che sognare l’edificazione di regni millenari o di rifondare l’impero di Roma, l’uomo nuovo dell’Estado Novo era meglio che traesse suggestioni compartamentali ispirandosi al grande passato portoghese delle scoperte geografiche e delle acquisizioni coloniali, un passato che però non si voleva ripetere nella sua spinta espansiva ma, molto più semplicemente, conservare nei suoi frutti storicamente acquisiti. E per far questo non era certo necessario né desiderabile una nazione spasmodicamente sempre mobilitata, ma, molto più concretamente, sarebbero bastati dei portoghesi patriottici e

consci che il mantenimento delle conquiste del passato era strettamente legato, più che ad inconsulti slanci belluini di masse inquadrate, ad un senso di disciplina interiore dei portoghesi stessi, che avrebbe permesso alla nazione lusitana -che non avrebbe mai potuto aspirare alla potenza militare - di essere rispettata nel consesso delle nazioni in ragione della civiltà dei suoi costumi e della sua cultura che ancor oggi sapeva esprimere e che l’avrebbe legittimata, agli occhi del mondo, al mantenimento delle conquiste frutto della sua gloriosa storia.

Nella crisi della democrazia, anche in Portogallo ebbe notevole importanza il momento carismatico, di cui la breve dittatura di Sidónio Pais fu non solo la sua massima espressione ma anche una sorta di prefigurazione di quello che in brevissimo tempo sarebbe avvenuto in Italia e , più tardi, in Germania. Tuttavia, terminata traumaticamente l’esperienza sidonista, il testimone del rifiuto verso la Repubblica e le sue istituzioni comunque democratiche non fu più appannaggio di ristretti ed

insignificanti gruppi fasciti, che pur fecero la loro comparsa sullo scenario politico portoghese degli anni Venti ma senza risultati apprezzabili, ma fu preso dalle gerarchie militari e dalla Chiesa. In seguito al colpo di stato del 28 maggio 1926, ci fu un momento iniziale in cui sembrò che queste frange che si si ispiravano al fascismo (in particolare Rolão Preto) potessero, sotto la protezione e la vigilanza dei militari che erano saliti al potere, esercitare un certo influsso sulla vita pubblica portoghese. Ma fu un illusione che prontamente tramontò con l’estromissione dal potere del Generale Costa da Gomes. A partire dal 1928 i militari decisero di puntare per stabilizzare i risultati antidemocratici del golpe del 1926 su Antonio de Oliveira Salazar. Salazar è uno dei migliori esempi di costruzione ex post della personalità di un leader. Pur in assenza dei tratti tipici di una leadership di tipo fascista, possiamo in conclusione affermare che anche in Salazar siamo in presenza di un’operazione di conferimento di carisma da parte dell’apparato propagandistico. Solo che, in questo caso, dalla personalità carismatica

costruita per Salazar sono del tutto assenti i tratti guerrieri ed emerge invece un mix che deve il suo ascendente da un lato alla riconosciuta capacità tecnico-burocratica di Salazar e dall'altro dallo stile di vita del dittatore, la cui lezione comportamentale è quella del professore di Coimbra, credente in Dio e sprezzante dei clamori della folla. Era questa una "lezione" che non poteva essere accettata da Rolão Preto e dai suoi nazionalsindacalisti, che cercarono, dopo i rovesci del '26, di approfittare   del momento della creazione dell'Estado Novo per imporre un'ulteriore spinta in senso fascista del Portogallo e per i quali era assolutamente indispensabile una più stretta e fedele mimesi dei modelli italiani e tedeschi. Ma era una lezione che all'esercito e alla gerarchia ecclesiastica risultò molto gradita e che permise a Salazar di permanere per decenni al potere. Come vedremo, i tentativi del fascismo italiano di operare una penetrazione ideologica ed operativa nel Portogallo di Salazar, dovranno costantemente pagare lo scotto che i seguaci extra moenia del fascismo (vale a dire Rolão Preto) erano divenuti un momento insignificante e alla fine perseguitato nell'ambito dell'autoritarismo portoghese e che "la lezione di Salazar" non avrebbe mai permesso che in terra lusitana potessero avere spazi altri insegnamenti, anche se in apparenza molto simili.